

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montesolerte N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 26 marzo.

Il grande affare del momento è la nomina di Visconti-Venosta al ministero degli esteri. Non recò sorpresa che Pasolini si ritirasse, sapendosi da tutti che aveva accettato il portafogli per aiutare la combinazione ministeriale Farini; ma senza alcuna interzione di ritenerlo a lungo: tant'è vero che non gli si era mai nominato un successore alla prefettura di Torino alla quale da jer l'altro stesso è ritornato.

Ma nessuno s'aspettava il Visconti-Venosta per suo successore. Quando ne corse la voce, niuno ci volle prestar fede, nè occorre meno della dichiarazione formale del nuovo presidente del Consiglio perchè fosse tenuta per vera.

La comunicazione fu accolta dalla Camera con atti di meraviglia e dall'Opposizione con qualche cosa di peggio.

È inverosimile che a dirigere la politica estera del regno d'Italia si sia chiamato un giovane che per quanto possa essere stimato per le sue qualità di cuore e d'ingegno da chi lo conosce personalmente, non è nè nella Camera nè nel Paese l'autorità di un nome acquistato.

Il Visconti-Venosta, Valtellinese, entrò nel 1848 nella vita politica milanese come uno dei più fidi seguaci di Mazzini — col quale collaborava all'*Italia del Popolo*.

Al ritorno degli Austriaci emigrò in Toscana — faceva parte di quella *prepotente emigrazione lombarda* cui il Guerrazzi nel suo famoso processo accusava di essere stata precipuo stimolo ai movimenti popolari toscani.

Vi scriveva infatti il Visconti, insieme al Tenca, all'Allievi, al Zanardelli, la *Costituente Italiana*, un giornale che propugnava la fusione della Toscana con Roma repubblica; partito che senza essere più saggio che non la restaurazione granducale, sarebbe stato assai più degno: *Un bel morir tutta la vita onora*.

Ritornato in Lombardia vi collaborò al *Crepuscolo*, e dicesi avesse qualche parte nella cospirazione mazziniana del 6 febbrajo 1853 che scoppiata intempestivamente non diede altro risultato che una trentina d'impiccati e qualche centinaio di condannati agli ergastali.

Dopo la guerra di Crimea, come al maggior numero dei repubblicani, gli parve che l'Italia avrebbe trovato il suo miglior conto in un programma monarchico e lo adottò.

All'avvicinarsi della guerra del '59 emigrò in Piemonte perchè accusato di essere autore di corrispondenze ai giornali francesi ostili all'Austria; fu assai bene accolto da Cavour che lo nominò Commissario straordinario per la Lombardia al rompere della guerra;

e infatti vi entrò con Garibaldi in tal qualità, e il proclama che primo invitò i Lombardi ad insorgere contro gli Austriaci è firmato da lui.

Entrati i Francesi in Milano, cessarono i poteri di Visconti-Venosta che fu inviato presso Farini dittatore a Modena quale segretario diplomatico; con lui stette sino all'annessione compiuta, con lui venne a Napoli quando Farini fu Luogotenente.

Alla Camera dove siede da tre anni non prese mai parte alle discussioni, e non vi ha che la riputazione di un onesto e valente giovane.

È membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, ed uno dei redattori della *Perseveranza*, per la quale sostenne non è molto un duello col vecchio Maurizio Quadrio, antico amico suo, che seguì precisamente una via opposta alla sua, avendo cominciato nel 1821 a cospirare per la monarchia di Savoia con Carlo Alberto e che finisce ora nell'*Unità Italiana* ad essere il seguace non solo ma l'esageratore di Mazzini: il che non lo condurrà mai ad esser ministro.

Tutto ciò può costituire una vita nobilmente impiegata in servizio del proprio paese; ma non dà titolo a divenirne la guida e il rappresentante nelle sue relazioni coll'estero, molto più quando da esse ne pende in gran parte il destino; e perciò la di lui accettazione è tacciata di presunzione soverchia dai più, di abnegazione anche soverchia dai suoi amici i quali credono che egli vi si sia prestato per condiscendenza a Minghetti che dirigerà effettivamente gli affari esteri in qualità di presidente del Consiglio.

Ma appunto perchè tale dev'essere l'intenzione di quest'ultimo, lo si disapprova di aver esposto il paese nominando il Visconti-Venosta; tant'era che volendo arieggiare il Cavour ne assumesse francamente i modi e si prendesse l'*interim* di quel portafogli.

In complesso tuttocìò ha indebolito il ministero — di Negro vuol ritirarsi — Sella aveva accettato di succedergli, ma quando seppe di Visconti si disdisse — Amari è minacciato, e dicesi poco contento Pisanelli.

Chi ha guadagnato è Peruzzi che diede prova di *abnegazione* (o di *abilità*?) cedendo la presidenza a Minghetti. Credo che sia il più stabilmente seduto sul banco ministeriale degli attuali occupanti.

Ma già si va guardando a Ricasoli, e la *Stampa* di ieri — notate bene — lo addita come il solo uomo che abbia un'autorità incontestata.

Attendetevi adunque a dei mutamenti — con quanto vantaggio di quel principio governativo che si grida dai moderati esser d'uopo di rafforzare, non so; — questi signori sanno infrenar tutto, fuorchè le loro passioncelle ambiziose o vane.

L'Artem avrebbe dovuto esser nominato Segretario Generale agli esteri. Egli è il più intelligente degli allievi di Cavour — ma

si pensò diversamente, e come al solito non al meglio.

Stasera il Visconti-Venosta farà le sue prove nella discussione sulla Polonia — ve ne darò ragguglio domani. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 Marzo

Presidenza TECCHIO.

All'aprirsi della seduta (ore 1 3/4) la Camera, a domanda dell'on. Ferrari, accorda l'urgenza alla petizione presentata dal conte Ricciardi, relativa al trasferimento della Capitale.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge del deputato Cairoli per concedere la cittadinanza agli emigrati delle provincie italiane non ancora unite al regno.

Il Presidente dà lettura del progetto dell'onorevole Cairoli e del progetto che vi ha contrapposto la Commissione.

Peruzzi (ministro). Il ministero non ha alcuna difficoltà ad accettare il progetto di legge Cairoli come fu modificato, eccezione fatta dal terzo articolo per quello che esso riguarda i cittadini della repubblica di San Marino.

Quando venga in discussione l'articolo 3 il ministero si riserva di fare alcune osservazioni.

Mauro Macchi (della Commissione) dice che la Commissione è pronta a rinunciare all'articolo 3 della sua proposta.

Per maggior chiarezza della discussione crediamo mettere fin d'ora sott'occhio ai nostri lettori il testo del progetto di legge come fu presentato dal deputato Cairoli e come fu modificato dalla Commissione.

Progetto CAIROLI

« Art. 1. Tutti gli emigrati delle provincie del regno d'Italia ancora soggette alla dominazione dell'Austria e del Papa sono pareggiati nei diritti civili e politici ai cittadini nati e domiciliati nelle provincie già libere.

« Art. 2. Essi dovranno iscriversi per tutti gli effetti di legge nei ruoli di un comune di loro scelta, presentando domanda corredata da un atto che provi il luogo di nascita, e da certificato che escluda il dubbio di precedenti condanne criminali per reati comuni. »

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

« Art. 1. La naturalità piena verrà conferita per mezzo di decreto ministeriale agli Italiani che non appartengono ancora al regno d'Italia.

« Art. 2. Per ottenere siffatta naturalità è mestieri che il richiedente adempia le seguenti condizioni:

« 1. Che esibisca l'estratto di sua nascita;
« 2. Che esibisca eziandio un legale certificato che egli non sia incorso in alcuno

dei casi di esclusione enumerati nell'articolo 104 della legge elettorale del 17 dicembre 1860, salvo quello di condanna politica;

« Che sia vissuto per sei mesi continui nel regno ;

« 4. Che elegga domicilio in un comune a sua elezione, e presti giuramento di fedeltà al re e di osservanza dello Statuto e di tutte le altre leggi dello Stato.

« Art. 3. I cittadini della repubblica di San Marino acquisteranno la naturalità per decreto di prefetto, adempiendo solo le condizioni prima, seconda e quarta dell'articolo precedente.

« Art. 4. La concessione di naturalità contemplata nella presente legge va esente da tassa. »

Laurenti-Robaudi lamenta che in qualche caso l'amministrazione francese consideri e tratti come refrattari, contro ciò che si è pattuito nel trattato di cessione e contro il disposto delle leggi civili, i nativi di Savoia e Nizza che pure si sono uniformati al disposto del trattato e della legge nel dichiararsi cittadini italiani. Si riserba di presentare apposito progetto di legge.

Peruzzi (ministro) non è precisamente informato del fatto accennato dall'onorevole *Robaudi*. Del resto la Camera sa che pendono corrispondenze fra l'amministrazione italiana e francese per la formale interpretazione delle clausole del trattato di cessione che si riferiscono alle persone e ai diritti dei cittadini. Il Parlamento può esser certo che desiderio del governo è d'ottenere che quelle clausole ottengano la più ampia e vantaggiosa interpretazione.

Cairolì. Riconosco le buone intenzioni della Commissione nelle modificazioni da essa introdotte nel mio progetto di legge. Però non posso a meno di notare talune differenze che tolgono molto al principio filosofico da cui è e deve intendersi essenzialmente informato.

La Commissione pare che non abbia avuto sempre presente questo concetto, che l'odierno progetto di legge è inteso a riconoscere un diritto e non a concedere qualche cosa. È inteso a riconoscere un diritto che deriva dal principio unitario della nostra politica nazionale, e non altrimenti a concedere una cosa che a tutti gli italiani si compete a rigor di giustizia.

Questo pare che non abbia avuto presente la Commissione nel redigere il suo progetto. La Commissione ha creduto di dover fare dipendere il conferimento della cittadinanza agli emigrati italiani dal potere esecutivo, e quindi di esigere che il potere esecutivo per poterla conferire debba volere tutti gli estremi indicati all'art. 2.

Ora io dico che queste disposizioni distruggono il principio informativo del progetto. Il riconoscimento di un diritto si fa dipendere forse dagli errori di un ministro, forse dal capriccio di un carabiniere. Un Veneto, un Romano, nativi di provincie che oramai sono state ufficialmente dichiarate italiane, dovranno esibire certificati, vivere sei mesi nel regno, prestar giuramento per ottenere un decreto ministeriale che lo proclami italiano e lo facoltizzi a vantaggiarsi e ad usare di tutti i diritti civili e politici competenti agli altri italiani? Non potrebbe dirsi che noi abbiamo paura di correre tutta intera la via per la quale ci siamo messi?

Può obbietersi che accordando la cittadinanza a tutti gli Italiani senza restrizioni noi rischiamo di legittimare anche la presenza di nostri nemici. Signori! Siamo noi al caso di sgomentarci dei pochi nemici nostri che possano farsi scudo della legge che io propugno, quando nello Stato Pontificio, in Austria e dappertutto dove vi hanno avversari nostri si organizzano corpi interi di briganti e di assassini che si recano ad in-

quietarci? Eppoi io credo che non sieno le leggi rigorose di polizia che impediscano ai nemici di entrare.

In Inghilterra, nella fortunata nazione che esercita sulla più alta scala o più generosamente la ospitalità politica, i mestatori non si introducono o vi capiterebbero male. Effetto di buona amministrazione e di governo che sa farsi rispettare. Signori! il meglio è che noi mostriamo di non temere i nostri nemici. Questo può valere, per rapporto a loro, ogni miglior buona legge di polizia.

Si dice che coll'adottare il progetto di legge come io l'ho prodotto si toglie ogni diritto degli emigrati al sussidio. Io credo che il principio dei sussidi rispetto agli emigrati sia inerente alle attuali condizioni anormali d'Italia e non credo affatto che mantenendolo si violi il principio della eguaglianza civile.

Forsechè la società non ha degli obblighi verso la miseria? Eppoi, o signori, considerate che la lesione del diritto che ha colpiti gli emigrati si riflette sul vostro diritto, considerate le loro condizioni speciali, i loro meriti verso la patria.

Il mio progetto di legge diretto com'è a confermare il principio del diritto individuale e a prestare nuova sanzione ai diritti già proclamati d'Italia, si uniforma ai principii da noi stessi professati. Adottandolo come io ve l'ho presentato e senza restrizioni voi farete splendido atto di patriottismo (*bene*).

Castagnola. Signori! È stato proclamato il regno d'Italia, Roma è stata proclamata la nostra capitale. Il progetto di legge *Cairolì* non è che una conseguenza di queste solenni affermazioni dei diritti italiani.

Signori! Noi non salveremo, noi non faremo trionfare i diritti d'Italia soltanto proclamando dei principii. Convien anche che noi seguiamo la logica di tali principii, è necessario che uniformiamo le nostre risoluzioni alle essenziali conseguenze dei principii stessi.

E permettetemi di dichiararlo, la giurisprudenza della Camera si è precisamente uniformata ai medesimi, allora che noi abbiamo riconosciuto agli onorevoli *de Boni*, *Silvestrelli* e al nostro onorevole presidente, che sono originari di provincia italiana non ancora annessa di fatto al regno, il diritto di sedere nel nostro Parlamento.

Le restrizioni poste dalla Commissione al progetto in discussione come fu proposto dall'onorevole *Cairolì* non hanno peso sufficiente. Quella poi indicata nell'articolo 1 non può assolutamente ammettersi. Essa si oppone essenzialmente alla conseguenza logica dei nuovi principii e dell'esercizio dei nostri diritti.

Termina proponendo un emendamento col quale vorrebbe che ogni emigrato abbia il pieno esercizio dei diritti civili e politici, purchè sia nelle condizioni espresse dall'articolo 2 della Commissione; ed il Ministero abbia solo facoltà di pronunziare se queste condizioni esistano, salvo sempre ricorso contro il decreto ministeriale alla Corte d'appello nel circolo della quale si trova il comune domiciliare dell'emigrato.

L'emendamento *Castagnola* è appoggiato. *Mancini* crede alla necessità di talune restrizioni da introdursi nel progetto, come fu presentato dall'onorevole *Cairolì*. Presenta un emendamento poco differente da quello dell'onorevole *Castagnola*.

L'emendamento *Mancini* è appoggiato. *Bixio*. Per me considero la questione un po' differentemente dalla Commissione. Per me tutti gli Italiani hanno gli stessi diritti. Voi glieli avete conferiti dal dì che avete proclamato il regno d'Italia e Roma capitale.

Tanti diritti ho io che sono nativo di Genova, come uno che è nato a Venezia. Quindi tutta la materia dell'attuale discussione per

me è compresa nell'art. 1 del progetto *Cairolì*. Discutendo sul diritto di cittadinanza dei Veneti, dei Romani e degli altri Italiani, voi deputati del Parlamento vi arrogate un diritto che non avete.

Io Veneto, io Romano, io Corso, io Nizzardo, io Maltese, io Dalmata e che so io, protesterei contro l'odierna discussione. Voi non avete diritto di discutermi, seppure non intendeste fare della geologia.

Chi è italiano lo è perchè Dio lo ha fatto. Volete voi mettervi al posto della provvidenza? Avreste paura che fuori d'Italia si sappia cosa facciamo in casa nostra? Ma cosa importa a noi che lo sappiano? Eppoi credete che non lo sappiano?

L'Italia ormai non ha paura di che si conoscano i fatti suoi. Perchè non ha paura di nessuno e si sente in misura di far rispettare le sue ragioni contro chicchessia.

Da queste premesse io inferisco l'opportunità di presentare un emendamento, anzi un progetto nuovo di legge, che sostituirei a tutti i progetti e agli emendamenti che sono stati presentati o fossero per esserlo.

Il mio progetto si compone di un unico articolo concepito nei seguenti termini:

« Tutti gli emigrati di provincie italiane ancora soggette a dominazione straniera sono pareggiati per l'esercizio dei diritti civili e politici ai cittadini residenti nelle provincie libere ».

La proposta *Bizio* è appoggiata.

De Boni si associa alla proposta *Bixio*.

Regnoli si associa alla proposta *Cairolì*, a cui aggiunge un 3° articolo così espresso:

« Qualora nasca dubbio sulla autenticità e sul valore legale dei documenti accennati nell'art. 2°, l'autorità giudiziaria pronuncia su questo punto.

Questo emendamento è appoggiato.

Sineo propone un articolo unico nei seguenti termini: « Tutti gli Italiani godono dei diritti civili e politici ».

La proposta è appoggiata.

Lazzaro propone un ordine del giorno così espresso: — « Tutti gli Italiani delle provincie italiane non ancora unite al regno libero sono riconosciuti cittadini del regno d'Italia ».

La proposta è appoggiata.

Camerino, *Lovito* e *Fabrizi* fanno altre proposte. — *Salaris* propone un progetto nuovo.

Avezana parla sulla convenienza di concedere a tutti gli Italiani senza distinzione la cittadinanza.

Presidente. Tutte le proposte e gli emendamenti che sono venuti alla presidenza saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

MANIFESTAZIONI

In favore della Polonia

L'opinione pubblica in Europa continua a fare le sue energiche manifestazioni in favore della Polonia. Dovunque gli sforzi titanici che va facendo quel popolo eroico per costituirsi a libertà, destano un'eco di simpatia, eccitano un interesse generale. I governi, checchè si dica o si faccia, dovranno pur tener conto di questi universali pronunziamenti.

Tutti ormai conoscono le dimostrazioni e i meetings che hanno avuto luogo in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Italia — a favore della causa polacca. Ecco ora quanto ci recano a tal riguardo i giornali d'oggi:

Berna, 22. — Ha avuto luogo un meeting a favore della Polonia. La risoluzione votata dall'assemblea esprime le simpatie degli Svizzeri per gl'insorti e dichiara che il mal esito non infirma il buon diritto. È stato

nominato un Comitato per raccogliere soccorsi destinati ai Polacchi.

Un altro *meeting* ha avuto luogo ad Olten.

Stocolma, 23. — L'interesse per la causa polacca prende sempre maggiori proporzioni. Dappertutto si organizzano *meetings* e sottoscrizioni.

Hanno avuto luogo dimostrazioni a Lund, Helsingborg, Upsala, Carlstadt, Calmar. Gli studenti organizzano feste e rappresentazioni in favore della Polonia.

Jeri, durante la rivista dei volontari, il grido di Viva la Polonia! era generale.

Un banchetto deve essere offerto dalla città di Stocolma al principe Costantino Czartoryski.

Brusselle 23 marzo — Quest'oggi fu tenuta una radunanza considerevole per la Polonia, alla quale presero parte delle notabilità del partito liberale e del partito cattolico. La radunanza dopo aver uditi dei simpatici discorsi ha deciso che fosse aperta una sottoscrizione.

A Lisbona si è aperta una sottoscrizione. Qualsia piccola offerta vi è ricevuta. Il Comitato si propone specialmente di attestare le simpatie dei Portoghesi per un popolo sfortunato. Tutti i partiti si sono uniti sul terreno della carità, e se siamo bene informati, scrive la *Nation* di Parigi, le liste si coprono di firme.

Nei Principati Danubiani vi è gran simpatia per gli insorti polacchi, e molti *boiari* hanno sovvenuto gli insorgenti di danaro, cavalli ed armi.

Finalmente anche a Mosca s'è rivelato un comitato liberale: esso ha indirizzato clandestinamente un programma all'esercito russo... in favore della Polonia!

LA POLITICA DELLA FRANCIA nella questione polacca

Il *Constitutionnel* che, come ognuno sa, attinge le sue ispirazioni nelle regioni ufficiali, ha testè pubblicato un articolo, il quale ha prodotto una viva sensazione in Francia, intorno alla soluzione della questione polacca.

Di quest'articolo si occupa specialmente l'*Opinion Nationale* del 24 giunta oggi. Essa ne fa il seguente riassunto, degno dell'attenzione dei lettori:

« L'avvenimento del giorno è fuor d'ogni dubbio l'odierno articolo del *Constitutionnel*. Questo giornale, di già sì timido, afferma ora la sua intera fiducia nel trionfo della nazionalità polacca.

« Senza attribuire alle sue frequenti ed impreviste evoluzioni un'importanza esagerata, si può non pertanto ammettere, senz'andar troppo lungi dal vero, che esse hanno un motivo, e che d'altro canto il *Constitutionnel* è troppo devoto al governo per impegnarsi in una via contraria alla politica ufficiale.

« Ora, il *Constitutionnel*, che non vedeva ieri altra risorsa per i Polacchi che nella magnanimità dello Czar, trova oggi che nella questione polacca « vi ha qualche cosa di più che delle vive simpatie per un popolo « sfortunato, qualche cosa di più che delle « ardenti proteste per una nobile causa: vi « ha un grande interesse europeo ».

« Inquieti da cinquant'anni a questa parte—aggiunge il *Constitutionnel*— tutte le « volte che la Polonia fa un movimento, e « temendo che ad ogni insurrezione sulle « rive della Vistola il mondo non se ne vada « in fiamme, i popoli desiderano una « soluzione. Essi domandano ai loro governi « di trovare un rimedio a codesta grave

« malattia periodica. Non si hanno già delle « ragioni per isperare che questi voti potranno alla fine essere esauditi? »

« Come, per esempio, non riconoscere « che l'Austria, malgrado le difficoltà speciali « che le si affacciano, fa prova, nelle circostanze attuali, di uno spirito di saggezza e « di un sentimento di giustizia che sono l'onore di una politica? »

« In Russia stessa, sintomi molto caratteristici annunziano che non si fanno più « illusione sui pericoli sempre rinascanti « della situazione violenta ed anormale creata alla Polonia sin dal 1815; anche colà « il bisogno di una soluzione si fa imperiosamente sentire.

« E dopo aver constatato l'interesse che questa causa eccita dappertutto in Europa, dopo aver enumerato le manifestazioni che hanno luogo a Londra, in Irlanda, in Isvezia, a Berna, a Genova, a Torino, a Milano, e sin nella stessa Russia, il *Constitutionnel* eosì prosegue:

« Lunghe sventure hanno espiato antichi « errori, e la Polonia, un tempo ingovernabile, in balia degl'intrighi di corte, delle « ambizioni di alto luogo, della mobilità « delle masse, si è ritemperata nella proscrizione e nell'infortunio, ed è oggi per tutti « una nazionalità che ha il diritto di vivere, perocchè ha avuto la forza di non morire ».

« Il voto unanime dei popoli trae seco forzatamente l'azione dei governi; poichè l'opinione pubblica è una forza a cui non si potrebbe impunemente resistere.

« D'altra parte, sino a tanto che non sarà risolta, la questione polacca peserà sull'Europa come una minaccia incessante per la pace del mondo.

« Il *Constitutionnel* fa quindi assegnamento sopra un accordo comune delle Potenze e conchiude in questi termini:

« Noi non abbiamo bisogno di dire che « per raggiungere codesto scopo, e nell'interesse di una causa che è cara al suo « cuore, come dice l'Imperatore nella sua « lettera a Billault, la Francia farà tutto ciò « che deve fare ».

GLI ULTIMI AVVENIMENTI in Polonia

La *France* riceve sugli ultimi avvenimenti che ebbero luogo in Polonia alcuni particolari interessanti.

La campagna militare intrapresa contro i Polacchi passò per quattro diverse fasi. Seguirono sulle prime molti scontri e lotte parziali, su tutta la superficie del paese insorto. Le guarnigioni, i posti staccati furono successivamente assaliti, e più o meno vivamente difesi. Poscia, venne il periodo di concentramento, che ebbe per risultato di dare ai Polacchi il tempo di raccapezzarsi e di procedere a un principio di organamento. Poco dopo giunse da Pietroburgo l'ordine formale indirizzato alle autorità di Varsavia di prendere tutte le disposizioni necessarie per ridurre l'insurrezione prima del 10 marzo.

Le truppe russe obbedirono; anzichè attendere che forse formidabili fossero raccolti sui punti principali del paese, in guisa da non lasciare agli insorti alcuna speranza di trionfo, cominciarono ad attaccare il nemico prima di aver ricevuto tutti i loro rinforzi. Il risultamento non fu favorevole. Langiewicz si trovò in grado di far subire gravi perdite, a Wlosycowa e a Malagoszs, ai distaccamenti troppo deboli che l'attaccavano.

Spiegando attività e risolutezza, questo

giovane capo ebbe successivamente nuovi vantaggi ottenuti contro colonne russe che egli attaccava isolatamente. In seguito a ciò, egli si proclamò dittatore e modificò la sua tattica.

I Russi, istruiti dall'esempio, cessarono di combattere per otto giorni; poi, adoperando la ferrovia e tutti i mezzi di trasporto che poterono riunire, concentrarono 30,000 uomini intorno a Langiewicz e formarono un circolo in modo che stringendosi a poco a poco intorno a lui, l'obbligarono ad accettare il combattimento in condizioni sfavorevolissime, perchè i Russi erano tre volte più numerosi di lui ed avevano a loro disposizione un'artiglieria potente. Si sa il resto.

Oggi, le forze russe che si trovano in Polonia consistono in 70,000 uomini di truppe regolari e 40,000 uomini di truppe irregolari, come Baschiri, Chirgi, Codvuli, Terchessi, Ciuvazzi, Morduini, Ciuhuri e Cosacchi.

Venticinque mila uomini tengono Varsavia, 25,000 le fortezze; 30,000 dopo aver battuto Langiewicz manovrano contro i residui del suo corpo; rimangono dunque 30,000 uomini per combattere l'insurrezione sugli altri punti del regno di Polonia e sorvegliare venti città d'una reale importanza.

Questi mezzi, evidentemente insufficienti, spiegano come i Polacchi, il cui coraggio non fu abbattuto dalla disfatta di Langiewicz, possano continuare ancora la guerra alla spicciolata che fu loro così favorevole al principio dell'insurrezione.

Il generale Mieroslawski pubblicò testè un atto del governo provvisorio nazionale di Polonia, portante la data del 25 gennaio 1863, che invitava lo stesso Mieroslawski ad assumere sì la dittatura che il comando in capo dell'insurrezione.

Egli pubblicò pure una protesta, portante la data 11 marzo 1863, nella quale accusa Mariano Langiewicz di aver usurpato la dittatura profittando del breve tempo in cui egli, Mieroslawski, era impedito da grave malattia. Segue poi una dichiarazione di due — già membri del comitato centrale nazionale, Ladislao Danilaski e Ladislao Jeska, i quali confermano ed approvano la protesta del generale Mieroslawski.

RECENTISSIME

Troviamo tra le notizie dell'*Opinione*:

« I briganti, che si raccolgono nel territorio pontificio, ne uscirono in questi giorni da due parti per infestare Terra di Lavoro e gli Abruzzi. Furono ricevuti come si meritavano, essendo aspettati. Alcuni rimasero morti, alcuni arrestati. In tasca di uno di questi furono trovati decreti di nomine militari, firmati dal *maresciallo di campo*, *Tristany?* »

Ecco dunque un'altra volta provato come sia il governo papale che soprattutto manda i briganti a far fuoco e sacco nelle nostre provincie. La pazienza che si chiede all'Italia di tollerare simili ribalderie, passa davvero ogni confine.

Il ministro d'istruzione pubblica, dice la *Stampa*, ha nominata la commissione reale d'inchiesta sulle condizioni della pubblica istruzione, e sui modi di migliorarle. Ne è presidente il senatore Cibrario: e ne fanno parte, oltre molti altri dei quali non ci sovviene i nomi, gli onorevoli Masserani, Galeotti, Bonghi, De Sanctis e Coppino.

La *Monarchia Nazionale* del 26 scrive: Siamo assicurati che il marchese Orazio di Negro persiste nella sua domanda di ritirarsi dal ministero della marina, essendo risoluto a non accettare la proposta d'una

commissione d'inchiesta quale la fa la commissione parlamentare del bilancio.

Varii carteggi da Roma persistono a parlare dello stato di salute inquietante del papa. Ecco che cosa leggesi in una corrispondenza del foglio *Les Nationalités*:

Pio IX si va spegnendo a poco a poco. Ogni giorno le sue forze l'abbandonano. Dice egli stesso che le sue settimane sono contate. Egli resta delle ore intiere senza pronunciare una parola, immerso in una meditazione imperscrutabile. Gli è giunto un consulto di medici da Parigi mandatogli dal nunzio. Pio IX non volle metterlo in pratica.

« Ci vorrebbe, dice egli, dell'olio della lampada; ora, quest'olio di vita, Dio solo lo possiede. »

Già a Roma hanno luogo numerosi intrighi in prospettiva del prossimo conclave.

Il Nord afferma che la lettera dell'arcivescovo di Varsavia all'imperatore di Russia non chiede, come fu detto, la ricostituzione di un gran regno di Polonia.

L'arcivescovo non si occupa che del ducato di Varsavia, respinge l'annessione delle altre provincie polacche, le quali, secondo lui, non porterebbero che elementi germanici, e si limita a domandare all'imperatore Alessandro le riforme promesse al regno di Polonia propriamente detto.

Avvertiamo che il Nord è russofilo.

La ufficiosa *Patrie* dice che è impossibile il far conoscere le versioni che circolano a Vienna sulla missione del principe di Metternich, tanto sono varie. Tuttavolta conferma che dall'insieme delle medesime risulta che la politica austriaca si mostra favorevole alle tendenze generose degli amici della Polonia, e che è molto lontana dal dividere il modo di vedere del gabinetto russo.

Il *Botschafter* ha quanto segue da Parigi: Le idee di Napoleone mutarono come per un magico colpo di verga. Egli sembra in gran collera contro la convenzione russo-prussiana, e non esita a proclamare altamente le sue simpatie per la Polonia. L'altro giorno in presenza dei suoi ministri, che n'erano meravigliati, disse: *Gli è appena se si potrà evitare la guerra.* Ciò è tanto più sorprendente, in quanto, non è guari, egli scrisse allo Czar una lettera piena di espressioni di stima e di amicizia.

D'altra parte la *Corrispondenza Scharf* nelle sue ultime notizie scrive:

In onta ai disastri che colpiscono gli insorti, lo stato delle transazioni diplomatiche non è troppo rassicurante. I particolari che ci si comunicano da Parigi contrastano in un modo strano colle espressioni moderate, e il contegno riserbato dei ministri francesi.

La citata *Corrispondenza* reca poi una notizia che, se fosse vera, avrebbe un'immensa importanza soprattutto messa in relazione con la questione polacca.

« Ben presto, dice la *Scharf*, la questione messicana avrà cessato di esistere. Un aggiustamento è stato fatto fra il gen. Forey e il presidente Juarez, in conseguenza del quale il ritorno della spedizione francese è fatto intravedere. »

Troviamo infine nell'*Italie* quanto segue: Si accerta che da alcuni giorni il governo russo fa spingere, con un'attività che sembra rivelare il timore d'un pericolo immi-

nente, i lavori destinati ad aggiungere nuove fortificazioni a Cronstadt.

CRONACA INTERNA

Dal sig. Francesco del Giudice, Direttore del Corpo delle Guardie del fuoco, riceviamo come risposta alle nostre parole di ieri, una copia del suo *ordine del giorno*, alla corporazione che comanda, dopo lo sciagurato caso della sera del 25 corrente.

Se lo spazio ci toglie di pubblicarlo, siamo però lieti di dichiarare ch'esso è informato di sentimenti onorevoli e giusti.

Il sig. Del Giudice aperse pure nel corpo dei Pompieri una colletta a favore della famiglia del povero Brigadiere ucciso, che fruttò lire 200, e dopo aver letto il brano dell'*ordine del giorno* ai Carabinieri, diresse a quel colonnello la seguente lettera.

Napoli 29 marzo 1863.

Signor Colonnello

Leggendo le nobili parole del Suo ordine del giorno recato dal *Pungolo* di ieri intorno al funesto avvenimento della sera del 25 corrente fui lieto di scorgere che la S. V. III.^a guardava i fatti dal proprio aspetto; e rendeva per tal modo giustizia alla Corporazione de' Pompieri.

In tal guisa la S. V. guidata solo da sentimento giusto e civile, che grandemente la onora, cancella fino il sospetto di solidarietà della Corporazione medesima per un delitto di cui gli autori saranno in breve svelati dal Magistrato. E così mi è messo in obbligo di esternarle sinceri ringraziamenti non solo da parte mia ma dell'intero Corpo che ho l'onore di comandare.

Il Direttore Colonnello

Firm. — FRANCESCO DEL GIUDICE.

Al Signor Colonnello Comandante la Sezione de' R.li Carabinieri

Del resto niuno à mai dubitato del carattere e dei sentimenti del sig. Del Giudice — Ciò di cui noi, per conto nostro, ci permettiamo un po' di dubitare, è che il corpo dei Pompieri colla sua presente organizzazione possa durare e prosperare.

Da informazioni le più attendibili abbiamo avuto la generale conferma dei disordini esistenti, e da noi segnalati, nella nostra fabbrica dei tabacchi.

Nello stesso tempo siamo contenti di sapere che quei disordini formarono oggetto, per parte della Direzione delle Gabelle, di rapporti gravi e insistenti al Governo centrale.

Le cure vigili di questa amministrazione e la sua costanza ottennero già un qualche risultato. Il Governo autorizzò telegraficamente la Direzione delle Gabelle di iniziare quelle riforme ch'essa chiese come necessarie, e che sono d'altro canto urgentemente richieste per un migliore andamento del pubblico servizio.

Ecco il documentino di quella buona e cristiana curia Romana al clero delle nostre provincie che abbiamo promesso ieri.

Non potendo pregare pel re *legittimo*, per quello che con sentimento pietoso mantiene sopra i suoi antichi sudditi il beneficio del brigantaggio, il Pontefice, che ajuta come può chi, nelle nostre provincie, scanna, incendia e desola, ordinò, non si preghi per *qualsiasi Re*.

Le nobili tradizioni repubblicane della chiesa rifioriscono! *Nessun re, non ostante qualsiasi opposizione.* — Bravo il cardinal Patrizi! e più bravo ancora il Papa!

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sebbene nel Messale Romano, alla feria sesta in Parasceve, si leggano coll'indicazione N. N. apposite orazioni *pro Rege*, e nello stesso modo se ne faccia menzione nel seguente Sabato Santo al Preannunzio Pascale, resta tuttavia affatto proibito tanto negli uffizii di quei giorni, quanto nel Canone della Messa, quanto infine nelle altre orazioni liturgiche, ogni qualvolta occorra la citata indicazione, di apporre determinatamente il nome di qualsiasi Re o Imperatore, senza previa facoltà data dalla Santa Sede. Per lo che il Santissimo Nostro Signore, Pio Papa IX, ha espressamente ordinato che, perdurando le stesse condizioni di tempi, nelle Chiese del Regno delle Due Sicilie, le orazioni *pro Rege* nella feria sesta in Parasceve sieno affatto tralasciate, e nel seguente Sabato Santo al Preannunzio Pascale si termini colle parole — *regere et conservare digneris* — qualunque sia l'ostacolo che vi si opponesse.

Dato a Roma il giorno 5 marzo 1863.

C. Vescovo di Portuen e S. Rufina
Card. PATRIZI.

Prefetto della S. R. C.

Luogo del suggello

D. BARTOLINI.

Segretario della S. R. C.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

SENATO — Il Senato approvò unanimemente il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prese a discutere il bilancio degli Esteri.

Il Ministro degli Esteri avendo chiesto a Gallenga che rimandasse all'entrante settimana un'interpellanza sul Console di Tunisi, l'interpellante aderì — Chiudesi la discussione generale, e sono approvati varii capitoli.

Napoli 28 — Torino 28.

Leggesi nella *Stampa*: Il Governo propone che si accordi a Farini una pensione di 8000 lire. Massari fu nominato Relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Londra 28 — Il *Morning Post* smentisce la voce che un Ufficiale della Corona abbia dichiarato illegale la cattura dello *Steamer Peterhost* e che il Governo aumenterà la flotta in America — Il Comodoro Wilkes aveva diritto di arrestare il *Peterhost* come sospetto.

Nuova York 19 — Secondo un dispaccio dal Texas i Francesi avrebbero preso Messico (!?!); ma questa notizia ha bisogno di conferma. — Non si conferma la notizia della vittoria dei federali a Yat-zovi.

Napoli 28 — Torino 28.

Prestito italiano 71 40.

Parigi 28 — Consol. italiano Apertura 71 25 — Chiusura in contanti 71 25 — Fine corrente 71 25 — Prestito italiano 1863 72 25 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 70 4 1/2 0/0 id. 96 25 — Consolidati inglesi 92 5/8.

J. COMIN Direttore